

Quello screanzato del mio zaino non scatta fotografie

Un'idea si attacca alla mente e non la si toglie più.

Ho sognato le avventure in solitaria da quando ho scoperto l'arrampicata e leggendo dei grandi alpinisti del passato questa forse era la cosa che più mi affascinava; il trovarsi a dover risolvere i propri problemi soli e non perché mancano i compagni ma proprio per ricerca.

Mi ritrovo così in viaggio verso le Prealpi Vicentine e più precisamente verso il monte Cengio, per affrontare la via "Loli", di certo non estrema ma neanche così banale; ovviamente per sicurezza avevo scelto un itinerario già ripetuto poco tempo prima.

L'idea mia iniziale era quella di fare un giretto in zona Val d'Adige e più precisamente ai Tessari, su pareti da me conosciute e idealmente più tranquille, ma poi confrontandomi e parlando con amici molto più esperti di me in materia quali Luca Berni e il Chicco Scucci e dopo svariate delucidazioni su alcuni accorgimenti per procedere in sicurezza, vengo pian piano rapito da quest'idea; che a primo impatto mi era sembrata folle ma che poi rapidamente si era tramutata in un progetto fantastico.

Era ormai da settimane che il mio pensiero fisso alpinistico era un'uscita da solo: ed ora eccomi qui. Avevo anche già fatto svariate arrampicate di prova per testare le manovre, ma ora si faceva tutto molto più interessante ...



Mentre sono in viaggio verso la mia mèta mi accorgo di non essere già più parte del mondo reale, ho come la netta sensazione di trovarmi all'interno di una bolla, la mia mente è già fissa là, a studiare ogni passaggio, ogni manovra, ogni singolo movimento; più volte mi ridesto e mi rendo conto di questo fatto, ma non posso fare altro!!

Non sono di certo coraggioso e durante tutto il viaggio, la mia parte più cauta mi ripeteva continuamente che se me la fossi vista brutta mi

sarei calato e finita lì!! Magari non l'avrei mai fatto ma questa cosa mi dava estremamente sicurezza...

Arrivato in zona, imbocco la strada che porta al Rifugio "Al Granatiere" e constato che la situazione neve non corrisponde alle mie aspettative, credevo che il caldo dei giorni precedenti avesse sciolto buona parte della neve e invece mi ritrovo a dover montare le catene per poter salire.

Fortunatamente riesco a procedere per un buon tratto, ma arrivato al Piazzale "Principe del Piemonte" l'auto mi si pianta in 40-50 centimetri di neve papposa.

Continuando a ripetermi che se fossi riuscito a uscire da lì sarei andato direttamente a casa e finita così, perdo all'incirca un'ora e mezza per provare a tirarla fuori, ovviamente da solo visto che in zona non c'era anima viva..."chi sa perché poi?!?!?"

Avevo ormai scavato un cratere nella neve per poter liberare la mia povera "206", quando finalmente un trio di ciclisti armati di MTB mi chiedono se volevo un aiuto, mi è sembrato un miracolo, così con qualche energica spina da parte dei ragazzi e qualche colpo di reni del mio ormai provato bolide sono fuori.

E' qui che mi racconto la menzogna più grande della mia vita. Infatti con i ragazzi spiego qual'era la mia idea sicuramente andata a rotoli dopo questo bell' inconveniente. Parliamo un po', li ringrazio infinitamente e loro mi consigliano al limite di fare un giretto a piedi lì intorno per sentieri, giusto per non vanificare il mio viaggio da Ferrara fino a qui.

Così penso e affermo: "Certo perché no?". Ci salutiamo e mentre loro si allontanano carico lo zaino con tutto il materiale da arrampicata raccontandomi che mi sarebbe servito per fare un buon allenamento; e poi quasi in uno stato ipnotico mi ritrovo a camminare sotto le verticali pareti del monte Cengio verso l'attacco della via.

Guardo l'orologio sono un quarto alle undici...sono completamente fuori dai miei piani, ma non riesco a fermarmi e le mani preparano tutto con estrema cura: la sosta, l'assicuratore, controllo tutti i materiali più volte con un modo di fare estremamente metodico, di sicuro estraneo nella mia vita di tutti i giorni.

Parto così per il primo tiro di solito sempre quello un po' più traumatico. Mi muovo infatti quasi goffamente e comunque non è nemmeno una partenza così banale, mi proteggo dove posso e procedo.

I tiri si susseguono un po' in libera e un po' aiutandomi con qualche rinvio, anche perché se mi fosse capitato qualche cosa, di sicuro il mio zaino per quanto potesse essere un buon compagno non avrebbe di certo potuto fare chi sa che, quindi meglio essere doppiamente cauti.

Sul terzo tiro poi succede un fatto che non mi sarei mai aspettato. Mentre mi sto calando per l'ennesima volta per recuperare il materiale, sento del vociare provenire dal bosco e ad un certo punto sento: "Ma chi è quello lì?? è Zappaterra?!?". Rispondo di sì senza aver ancora focalizzato con chi avevo a che fare, quindi chiedo chi fosse... era l'amico Marco Manfrini venuto a fare la via "Erica e Alice" con un ragazzo della zona.

"Ma cosa fai qui David??" Rispondo "la Loli!!"..."e con chi sei??"...gli confermo che sono da solo, quindi con la sua cadenza veneta mi dice "Allora non capisci proprio un caso davvero"... Non posso fare a meno di farmi una grassa risata e dargli ragione...

Mi chiede se voglio fare qualche tiro e poi calarmi rispondo che non lo so, saluto faccio qualche altra battuta e poi ritorno nella mia "bolla".

Non credo che mi calerò, ormai ho raggiunto un buono stato di tranquillità, le manovre sono sciolte e l'idea di potermi ritirare era già passata da un po', anche perché da quel punto forse avrei davvero fatto prima a salire piuttosto che a scendere. Poco dopo, affrontato un bel traverso abbastanza



esposto, Marco mi comunica che devono scendere perché il suo compagno sul primo tiro ha avuto dei problemi, non gravi fortunatamente ma non riescono più a proseguire.

Mi ritrovo così di nuovo in completa solitudine, e ovviamente la cosa non mi pesa affatto anzi... per quello che mi ero prefissato mi sento più libero ora; sia chiaro, amo la compagnia e cerco di avere più amici possibili ma in questo momento la mia testa chiede questo ...

Sono oltre la metà via ormai e qui ci sono i tiri un po' più duri, procedo con estrema calma, passo dopo passo, mi calo recupero il materiale e risalgo, tutto secondo i piani, passo le bellissime fessure strapiombanti dell'ultimo tiro, pochi passi su rocce un po' instabili ed ecco il camino finale; esco sulla cima dopo pochi minuti, faccio un piccolo gesto di gioia, ma la testa non è ancora fuori dalla bolla.

Mi aspetta ancora una discesa per recuperare tutto e l'ultima salita con l'amico zaino al seguito; proprio in quest'ultima operazione triplico l'attenzione. Sì, una volta ci sono arrivato in cima, ma ci devo ritornare e un errore adesso non sarebbe consentito. Così cautamente risalgo gli ultimi tratti senza preoccuparmi di appendermi a qualche rinvio ed ora sì sono fuori...recupero la corda e mi siedo.

Cos'ho pensato non lo so o forse sì, la mente i miei soliti pensieri anche se semplici erano tornati, bum la bolla era esplosa!! Per quattro ore ho vissuto in uno stato inspiegabile ed ora sono di nuovo qui...

Avviso subito chi sapeva della mia uscita, del fatto che tutto era andato bene! Bevo e sgranocchio qualche cosa e poi compio le ultime operazioni di raccolta dei materiali vari.

Ora non mi resta che avviarmi verso la mia povera auto, prima un saluto al monumento ai caduti pensando che loro sì su questi monti hanno davvero dovuto lottare e compiere grandi imprese...foto per non

dimenticare e poi via a pestar neve per raggiungere l'auto che pazientemente aspettava adagiata sopra un bel tratto di neve solida e ghiacciata.

Grazie anche a te amica mia, ora possiamo tornare a casa sereni, io con i miei racconti e tu con i tuoi!!!

(D. Zappaterra – M.Te Cengio/Valdastico, Via "Loli" – 18.02.2017)